

# 1

## Gli angeli uniscono l'uomo & l'infinito

Sul *Corriere della Sera* di qualche anno fa – esattamente la domenica 28 febbraio 2011– nella rubrica «Lettere al cardinale», il signor Michele Toriaco di Foggia chiedeva al cardinale Carlo Maria Martini, defunto nel 2012: «Eminenza perché esistono gli angeli?». L'arcivescovo emerito di Milano così rispondeva:

Una lettera brevissima, ma che apre un campo assai vasto di riflessioni, di ipotesi e di ricerche. Anzitutto il mio interlocutore sembra avere la certezza che gli angeli esistano, in quanto domanda sul loro perché.

Non sarei così sicuro che egli possa trovare tutti consenzienti sull'esistenza degli angeli. Succede un po' agli angeli come ad altre realtà: per un certo tempo sono come di moda e molti ne parlano; in un altro tempo sono come relegati nel limbo della dimenticanza. Il nostro momento storico, salvo alcune eccezioni, è piuttosto un tempo di dimenticanza. Non è sempre stato così.

Per esempio san Tommaso nella sua *Summa Theologiae* dedicava ben quindici delle sue *Questioni* agli angeli. Molti autori riformati rifiutano la venerazione degli angeli e non pochi dubitano della loro esistenza. I razionalisti, come è ovvio, la negano del tutto, mentre il grande teologo protestante Karl Barth riconosce agli angeli un ruolo straordinario nel piano di Dio. Io ritengo che noi sappiamo poco sugli angeli. Tuttavia essi esistono e la Scrittura ne parla più volte come esseri celesti e messaggeri di Dio. Perché esistono? Appare conveniente che ci siano, oltre all'uomo, che è un essere corporeo, anche altri esseri che siano come intermediari tra l'uomo e l'infinità assoluta di Dio. Come dice il *Salmo* 8,6: «Hai fatto l'uomo poco meno degli angeli di gloria e di onore lo hai coronato». La realtà degli angeli è anzitutto una realtà di fede e il motivo ultimo della loro esistenza è, come per noi uomini, la bontà di Dio che vuole comunicarsi a esseri capaci di dialogare con lui.

Cosa aggiungere a ciò che ha detto il cardinal Martini? Nel Nuovo Testamento, il ruolo di intermediari e intercessori di Dio viene assunto da Gesù; gli angeli svolgono ruoli di supporto. Gabriele annuncia a Maria la sua imminente gravidanza. Gli angeli annunciano la nascita di Gesù ai pastori. Giuseppe viene visitato in sogno da un angelo per essere rassicurato a sposare Maria nonostante la sua gravidanza; a condurre la sua famiglia in Egitto dopo la nascita di Gesù per sfuggire le persecuzioni di Erode e a ritornare in Israele dall'Egitto quando il pericolo sarà passato.

Dopo l'inizio del magistero di Gesù, gli angeli diminuiscono di importanza. Essi non sono più i canali dei miracoli poiché anche quel ruolo viene assunto da Lui. Gesù cita gli angeli, ma non li mette in risalto nella sua predicazione. Egli afferma che nemmeno gli angeli conosceranno quando giungerà la tribolazione; quando il Figlio dell'uomo ritornerà Egli sarà circondato da angeli.

Gli angeli sono chiamati in causa e coinvolti come figure secondarie in alcune delle esperienze chiave di Gesù. Dopo che Gesù ha respinto Satana nella tentazione nel deserto, gli angeli vengono ad assisterlo. Uno o due angeli sono presso la sua tomba (*Lc 24,5*: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»). Quaranta giorni dopo la crocifissione, durante i quali Egli appare e parla numerose volte ai suoi discepoli, Gesù ascende in Paradiso; due angeli sotto sembianze umane parlano agli intimoriti apostoli:

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in Cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in Cielo» (*At 1,9-11*).

Gli angeli compaiono nei successivi fatti e vite degli apostoli: per esempio, quando Pietro e gli altri apostoli

sono imprigionati dai sadducei, un angelo del Signore appare di notte, apre le porte della prigione e li lascia andare via. Nelle sue *Lettere*, San Paolo scrive di angeli e demoni ponendo in risalto la superiorità di Gesù sugli angeli e il ruolo dei diavoli come nemici del fedele.

I primi Padri della Chiesa accettarono gli angeli ma si opposero a tutto quello che potesse incoraggiare l'idolatria. Sant'Agostino disse che sebbene Gesù non fosse morto per gli angeli, la sua redenzione li ha beneficiati riparando il danno della loro caduta.

Nel 325, il Concilio di Nicea accolse gli angeli nel dogma della Chiesa stimolando l'arte e i commenti teologici e filosofici su di essi per i secoli a venire. Gli angeli compaiono principalmente negli scritti dei santi. Leggende e agiografie dei primi santi e martiri registrano e contengono dei riferimenti agli angeli. Essi compaiono in sogni e visioni; agiscono come guide, dettano messaggi, istruzioni e rivelazioni e svolgono una funzione di sostegno nei momenti di prova. La loro presenza sta a significare la santità dei santi. In molte agiografie gli angeli possono essere stati usati come strumento o espediente letterario per spiegare il pensiero ispirato o come mezzo per ispirare e illuminare il fedele credente. Molti santi, comunque, ebbero effettive esperienze di visioni angeliche (vedi santa Teresa d'Avila).

La tradizione monastica cristiana – la fuga dal mondo per dedicare la propria vita a Dio – si sviluppò nei primi secoli dopo la morte di Gesù.

San Pacomio fu un copto egiziano del IV secolo, convertito al cristianesimo mentre era un soldato romano, dopodiché trascorse anni in ritiro con un altro eremita. Stava pregando da solo nel deserto di Tabenna, quando una figura angelica gli parlò e gli disse di fondare un monastero secondo la regola che gli angeli avrebbero dettato. Il suo compagno lo aiutò a costruire quello che sarebbe diventato il primo monastero cristiano. Un muro circondava la modesta struttura come segno di segregazione del monaco dal mondo e nessun forestiero veniva fatto accedere oltre un certo punto, lasciando l'«intimo rifugio» incontaminato.

La *Regola angelica* di Pacomio, uno dei maggiori monumenti della primitiva letteratura cristiana, fu estremamente innovativa: era un comandamento vincolante come una legge. Dopo una vita da novizio per un certo numero di anni, ciascun monaco accettava la regola come un immutabile canone di vita.

Il monachesimo cristiano fu profondamente influenzato da sant'Agostino i cui insegnamenti sugli angeli coincidevano e concordavano con la spiritualità monastica. Secondo Agostino i monaci sono un gruppo scelto per la Città celeste. La Chiesa militante ha solo una visione parziale di Dio mentre la Chiesa celeste o trionfante gode di una visione piena.

Come controparte degli angeli, i monaci occupano un posto speciale nel cuore della Chiesa universale. Essi sono testimoni della beatitudine che attende i puri di cuore; le loro penitenze e pratiche ascetiche li

preparano alla vita incorporea degli angeli, al punto che i primi monaci spesso definivano la loro vocazione come vita angelica, nella misura in cui erano distaccati, puri e devoti. Povertà, castità e obbedienza erano radicate nella realtà angelica, poiché gli angeli non avevano bisogni corporali e servivano Dio incessantemente. In verità, secondo le parole di Cristo (*Mt* 22,30; *Mc* 12,25; *Lc* 20,35-36), colui che è benedetto sarà «come gli angeli in cielo».

Il celibato è particolarmente importante nel processo di santificazione o nel diventare simili agli angeli. Nel suo trattato *La santa verginità*, Agostino loda la verginità come *vita angelica*, «una condivisione della vita degli angeli e una lotta per l'immortalità infinita in questa carne corruttibile». La pratica della continenza dedicata a Dio vuol dire riflettere o meditare sulla vita in paradiso e degli angeli nel mezzo di questa mortalità terrena. Così, chiunque abbia fatto voto di castità, sia uomo o donna, deve «vivere sulla terra la vita degli angeli» ed esperire quello che per gli altri cristiani «sarà solo dopo la resurrezione».

Agostino vide ulteriori somiglianze con la vita angelica nella maniera in cui il celibato volge i loro sensi e i loro sforzi verso ciò che è eterno e immutabile, e nel loro zelo di compiere opere di virtù, «così essi fanno vedere in terra come si vive in paradiso». Partendo da questo, Agostino sviluppò il tema della «vita celeste» (*vita caelestis*), una psicologia di vita sulla terra con i propri occhi rivolti all'insù.

La contemplazione (vita contemplativa) di Dio praticata nel monastero procedeva alla libertà dalle passioni; i monaci, pur trovandosi ancora in questo mondo, si sarebbero immersi come gli angeli nella felicità derivata dalla verità e bellezza divina.

Questa tensione verso il mondo angelico venne enfatizzata da molti seguaci di Agostino. Nel IX secolo le opere dello Pseudo Dionigi furono tradotte e la gerarchia degli angeli divenne un modello per l'ascesa dell'anima a Dio. La letteratura monastica dell'angelologia e della contemplazione ascetica raggiunse il suo apice nel XII secolo con san Bernardo di Chiaravalle. L'indebolimento della cultura monastica dopo il 1200 (con la nascita di nuovi ordini come i francescani e i domenicani, che non erano di clausura) portò una diminuzione di interesse nell'angelologia agostiniana.

Il grande dotto medievale san Tommaso d'Aquino, il quale privilegiò la filosofia aristotelica, scrisse in modo approfondito sugli angeli, definendo la loro natura e attività, confermando l'esistenza degli angeli custodi e commentando la gerarchia dionisiaca. Altri comunque, come il mistico renano Maestro Eckhart, considerarono gli angeli meno come modelli di funzione o ruolo e più come messaggeri.

La Riforma protestante sorta nel XVI secolo cambiò drasticamente e divise l'angelologia cristiana. I protestanti accettavano l'esistenza degli angeli come collaboratori e messaggeri, ma enfatizzavano enormemente

il lato demoniaco della minaccia costituita da Satana e dalle sue legioni. Calvinò esprime grande scetticismo sull'esistenza degli angeli custodi e liquidò gli scritti dello Pseudo Dionigi come «chiacchiere»; il pensiero calvinista aveva esercitato considerevole influenza sulla filosofia protestante nel mondo contemporaneo.

Gli angeli hanno mantenuto un posto più importante nel cattolicesimo, sebbene la Chiesa riconosca ufficialmente solo tre angeli per nome: Michele, Gabriele e Raffaele.

La presenza generale degli angeli nella vita spirituale è maggiormente riconosciuta che nel protestantesimo. I papi moderni hanno parlato degli angeli (vedi Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco). I santi come padre Pio hanno sottolineato l'importanza di ottenere l'aiuto del proprio angelo custode. Diverse pratiche devozionali cattoliche collocano gli angeli nel giusto contesto della vita spirituale. Una ripresa dell'interesse popolare verso gli angeli iniziò alla fine del XX secolo, producendo una rinnovata angelologia. Questa concezione rappresenta gli angeli come dei compagni personali, guaritori e aiutanti, più che messaggeri e amministratori della volontà di Dio. L'angelo moderno è un essere sempre buono e benevolo, in opposizione all'angelo biblico che condanna e giustizia quando Dio così comanda. L'angelologia popolare, che è alquanto diversa da quella cattolica tradizionale, ha portato gli angeli in terra: essi hanno nomi propri, caratteristiche

e sembianze umane e intrattengono conversazioni personali con gli uomini loro affidati. Sotto molti aspetti l'angelo moderno è simile a un essere umano idealizzato. Mentre è probabile che l'intuito, l'ispirazione e l'immaginazione abbiano assunto il volto dell'angelo, e possono anche verificarsi straordinarie esperienze di visioni, compresi incontri onirici che si accostano a molti resoconti dei tempi antichi.